La Camera ha approvato il decreto sul giudice unico con l'astensione di Democratici e Lega

Un compromesso «salva» Previti e le riforme

L'accordo dopo una telefonata Berlusconi-D'Alema

Maria Teresa Meli
ROMA

Alla fine, dopo una notte di trattative sul perenne orlo della rottura, si è trovata la soluzione per salvare (non necessariamente in quest'ordine) la faccia, il decreto sul giudice unico, le riforme, financo il governo, e per dare una «chance» a Previti. Soluzione volutamente ambigua - giacché persino uno che di diritto se ne intende come l'ex presidente della Corte Costituzionale Caianiello confessa che il testo è oscuro e non è che ci si capisca un granché» - ma proprio per questo l'unica che potesse consentire alla Camera di approvare (con l'astensione di Democratici e leghisti) il provvedimento che domani approderà in Senato. Chi ha vinto e chi ha perso in questa partita? Senz'altro, Berlusconi ha ottenuto un successo politico. Lo stesso dicasi per D'Alema, che, con l'aiuto di Ciampi, è impegnato a mantenere il dialogo con il centro destra sulle riforme. Non per niente è stata una telefonata tra il presidente del Consiglio e il leader del Polo a sbloccare definitivamente la vicenda. Il primo ha chiamato il Cavaliere e dopo un lungo ragionare insieme, i due sono addivenuti a un compromesso. Che comprende anche l'approvazione alla Camera, entro questo mese, del giusto processo e dell'elezione dei presidenti delle giunte regionali.

Ma un successo - e di non poco conto - lo ha ottenuto pure Violante. E' stato proprio lui a costringere le parti alla trattativa e a escogitare gli emendamenti chiave: quello sulla ricusazione e quello che consente di applicare la nuova normativa sull'incompatibilità anche ai procedimenti ancora in corso il due gennaio del 2000. Il che vuol dire, in poche parole, che Previti ha la possibilità di far cambiare il suo giudice. Hanno perso i Democratici, che quella mediazione non volevano. E, soprattutto, l'attuale dirigenza diessina (sebbene ora Veltroni si dica «soddisfatto») che puntava allo scontro. Ancora l'altro ieri, a tarda sera, a Botteghe Oscure si sosteneva che la trattativa non sarebbe approdata a nulla, ma ora che l'intesa c'è, e per giunta l'Asinello, astenendosi per protesta, prende le distanze da quel compromesso di fronte all'elettorato del centro sinistra, la Quercia si trova in difficoltà.

E Previti? Il deputato «azzurro» non ha ottenuto tutto quello che chiedeva. E infatti, a un certo punto voleva rompere, si era arrabbiato, si sentiva «isolato» dai colleghi del Polo, però gli emendamenti approvati gli consentono, seppur con un bel po' di lavoro, di raggiungere i suoi obiettivi. Tant'è vero che nel primo pomeriggio Previti non appare di cattivo umore. Al ristorante di Montecitorio incontra un gruppetto di parlamentari di An, tra cui Mario Landolfi, con cui scambia quello che gli sportivi americani chiamano «high five», il gesto della vittoria che si vede fare a tanti cestisti made in Usa che sbattono il palmo della mano contro quello del compagno di squadra, una volta segnato il punto. E' una scenetta che vale più di tante parole. Come l'altra, a cui si assiste più tardi, quando il deputato della sinistra democratica Diego Novelli esce dall'aula mimando l'atto di calarsi le braghe. E nel caso servissero anche le parole, ci sono quelle dei parlamentari-avvocati. Il diessino Vicenzo Siniscalchi spiega al forzatitalista Becchetti, il quale è piuttosto scettico sul risultato ottenuto dal Polo: «Anche io dico che abbiamo vinto, perché lo devo fare, ma la verità è che si è trattato di un compromesso e che l'udienza preliminare di Previti non si chiuderà mai a fine anno».

Ma prima di arrivare alla soluzione poi approvata, ce ne è voluto di tempo. L'altra notte, mentre Gaetano Pecorella faceva la spola tra Previti e Violante, il deputato «azzurro» era molto nervoso: «Basta - diceva al mediatore Pecorella - rompiamo, perché con questa sinistra non c'è da trattare, andiamo al muro contro muro e vediamo come va a finire». Il suo interlocutore, però, gli chiedeva un ultimo sforzo, e tornava dal presidente della Camera. Violante, per raggiungere il compromesso, proponeva: «Il terreno della ricusazione è quello su cui si può lavorare». Ed è su quella formula ambigua, che il Polo interpreta in un modo (possibilità per Previti di ricusare il giudice se manifesta valutazioni di colpevolezza all'interno del procedimento), e la maggioranza in un altro (ricusazione solo per gli atti extragiudiziari) che si è raggiunta l'intesa.

Dunque, con Berlusconi che plaude al «ritorno del buon senso della sinistra» D'Alema è più forte. Lo dice il Guardasigilli Diliberto: «Questo voto rafforza le riforme e Palazzo Chigi». Ma il centro sinistra non ne esce granché rafforzato: tra Democratici e ds è guerra. Elio Veltri tuona: «La maggioranza si è arresa a Previti e Berlusconi». Di Pietro, rabbiato, dice: «Non voglio commentare in alcun modo». Folena bolla come «strumentali le polemiche» dell'Asinello, che, secondo la Quercia, ha cambiato idea all'improvviso. E comunque, per D'Alema la strada non è tutta in discesa, perché quella parte dei ds che si è arresa all'intesa di ieri, non depone le armi: «L'accordo sul giudice unico - avverte infatti Carlo Leoni - è positivo, ma con una destra così non mi pare che si possa fare un grande dialogo sulle riforme».

I TERMINI DELL'INTESA

L'incompatibilità tra gip e gup (giudice per l'indagine preliminare e giudice dell'udienza preliminare) entrerà in vigore a partire dal 2 gennaio 2000, per i processi già avviati non varrà l'incompatibilità fino a quella data, quando scatterà per tutti i processi, indipendentemente dal loro giorno di inizio

Si stabilisce che l'incompatibilità tra gip e gup è assoluta: viene pertanto cancellato dal provvedimento l'elenco dei casi nei quali scattava l'incompatibilità

Viene introdotta la possibilità di ricusare il gip che durante le indagini abbia manifestato giudizi di colpevolezza nei confronti dell'accusato (non rientrano in questo caso i provvedimenti previsti dalla legge, come le misure di custodia cautelare, che il gip prende per tutelare le indagini). La ricusazione è inoltre possibile se nel frattempo il gip è diventato il giudice dell'udienza preliminare.

La ricusazione non comporta la sospensione del processo in corso.

Anna Finocchiaro

Violante ha trovato la via della mediazione quando ormai si era sull'orlo della rottura
E' di nuovo gelo tra i Ds e l'Asinello

Veltri: la maggioranza ha voluto arrendersi
Diliberto: nessuna resa
Via libera anche all'elezione dei presidenti delle Regioni

PISCITELLO «MA LA GENTE NON CAPIRA»

ROMA

«Io non lo dirò mai, ma questo accordo della maggioranza, proprio non si capisce chi lo ha fatto. E quell'intreccio tra politica e alti livelli istituzionali, poi...». Rino Piscitello è il capogruppo dell'Asinello alla Camera. Dice di essere stato informato «solo alle otto e mezza del mattino» dell'accordo in via di definizione.

Insomma, dopo quello che è successo oggi alla Camera siete imbufaliti con la maggioranza.

«Noi siamo per la ragionevolezza e la pacatezza, la politica è anzitutto riflessione. Semplicemente, non ci piace quest'immagine della maggioranza che sta a discutere anche cinque, sei ore prima di trovare un accordo con l'opposizione. Le mediazioni estenuanti danneggiano il centrosinistra. Che figura ci facciamo con la gente?».

A quanto sembra, voi criticate il metodo e non il merito. E' così?

«Mia moglie al telefono mi ha chiesto: ma che scambio c'è stato? Vede: i cittadini non capiscono. Il centrosinistra non deve fare scambi con l'opposizione, deve tenere le posizioni. Sennò il rischio è che la sinistra media con un avversario che ha invece posizioni trasparenti». [a. r.]

LA NOTA ROMANA

IL PARTITO ANTI-CRISI

Paolo Passarini

L'accordo trovato ieri alla Camera tra maggioranza e opposizione sul giudice unico è stato una buona notizia per Massimo D'Alema. Ancora una volta il governo è arrivato sull'orlo del baratro (in questo caso costituito da un'altra battuta d'arresto nell'agenda di riforme), ma poi è riuscito a ritrarsi con un colpo di reni. Ancora una volta le componenti ultraiste della maggioranza e dell'opposizione sono state sconfitte.

In particolare, si è manifestata in questa vicenda l'esistenza di un partito anti-crisi, che ha voluto dare un segnale a chi progettava un autunno caldo per il governo. E questo partito anti-crisi appare particolarmente forte nelle istituzioni più alte, visto il ruolo positivo, per il governo, che hanno giocato in questa vicenda sia il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sia il presidente della Camera Luciano Violante.

LE BRACI. In sé e per sé, l'accordo trovato non sembra neppure un pasticcio, il che conferma che le posizioni non erano poi così lontane e che a divaricarle c'erano calcoli politici. Certo, l'accordo è segnato da un'ipocrisia bilaterale sul caso Previti, che entrambi gli schieramenti giurano non aver pesato nella vicenda quando appare invece evidente il contrario. Ma la riforma decisa va necessariamente al di là di un singolo caso e appare tutto sommato coerente. Cionondimeno, all'interno della maggioranza, Verdi a parte, solo i Democratici dell'Asinello hanno criticato l'accordo e si asterranno nel voto. Ciò che va bene a D'Alema continua a non piacere a Romano Prodi.

L'INCONTRO (telenovela, puntata 4036). Ieri si è riunito il vertice dell'Asinello per decidere che fare a proposito del famoso vertice. Arturo Parisi ha presentato questa proposta: una prima riunione entro luglio dell'Ulivo (d.o.c., allargato a mastelliani e cossuttiani, e alla ripresa una riunione della maggioranza. Insomma, il tavolo continua a non trovare una forma. La proposta di Parisi, infatti, è stata concepita come un dito perfettamente mirato nell'occhio dei Ds. E' noto che Prodi vorrebbe riunire solo gli ulivisti doc (cioè senza mastelliani, cossighiani, cossuttiani e Cdu) e D'Alema tutta la sua maggioranza. Quando ci fu l'incontro bilaterale tra Arturo Parisi e Walter Veltroni, e quest'ultimo insisteva per un vertice subito, si decise di riunire subito il vecchio Ulivo. Fatto un giro di telefonate di sondaggio, Mastella disse: «Nessun problema», lo stesso disse Cossutta, ma il cossighiano Sanza pose un veto. Il veto venne accettato da Veltroni. Parisi gli ha riproposto il dilemma. Se, in queste condizioni, ci sarà il vertice, sarà una riunione a dispetto.

paopass@tin.it

LA MEDIAZIONE DELL'EX MINISTRA ANCHE CIAMPI SI SAREBBE CONGRATULATO

«Ha vinto il futuro della Giustizia»

Finocchiaro: accolte le buone ragioni del Polo

intervista
Antonella Rampino
ROMA

Carlo Azeglio Ciampi le ha telefonato per congratularsi, ma lei a un amico che gliene chiede notizia risponde «niente da fare, il Capo dello Stato non è mica un compagno di scuola». Di fatto per l'ex ministro delle Pari opportunità Anna Finocchiaro, «siciliana, diessina, magistrato uscito dalla scuola di Violante», e attuale presidente della Commissione giustizia della Camera, oggi è una bella giornata.

Spiega: «L'accordo era cosa semplice semplice, in fondo. Una cosa ragionevole, e alla fine ce l'abbiamo fatta».

Adesso sembra che abbiano vinto tutti, Walter Veltroni e Silvio Berlusconi. E' possibile, dopo la guerra che era stata dichiarata soltanto ieri?

«Il punto è che con questo accordo, che sta tutto nella bontà del testo approvato, non ha perso nessuno. Per una ragione molto semplice: si è scelto di ragionare guardando alle garanzie e al futuro della giustizia, usando i migliori argomenti di una parte e dell'altra».

Qual è stato il punto, e il momento, di mediazione?

«Sono state accolte le buone ragioni dell'opposizione, la quale chiedeva che un articolo introdotto dal Senato, quello che prevedeva l'andata in vigore dell'incompatibilità dal Duemila, prevedesse alcune ipotesi. Ovvero che il giudice, che dispone il rinvio a giudizio, o il proscioglimento dell'imputato, non potesse essere lo stesso che applicare per esempio la misura carceraria. Restavano fuori però delle ipotesi di incompatibilità: i casi in cui ad esempio il giudice delle indagini preliminari avesse convalidato un arresto, o un fermo. Ecco, questa era un'ottima ragione avanzata dall'opposizione. E abolire queste limitazioni sarebbe servito solo a rendere meno complicato il lavoro negli uffici in cui ci sono pochi giudici. Dunque, abbiamo accolto le loro proposte».

E su cosa ha ceduto la maggioranza?

«Per i processi in corso non muterà niente, continuano allo stesso modo, davanti allo stesso giudice. E ci saranno sei mesi, fino al gennaio del Duemila perché si concludano quei procedimenti. Dunque c'è il tempo di organizzarsi: sei mesi sono un tempo assai ragionevole. Poi è stata approvata una norma: per quegli imputati ai quali non si applica l'incompatibilità, ovvero che proseguono davanti allo stesso giudice, nel caso in cui questo magistrato, al di là di quel che prevede la legge per adottare un provvedimento, esprima giudizi manifesti sulla colpevolezza dell'imputato, beh, questi lo può ricusare per sospetto di parzialità. Il processo, però, non viene sospeso».

Cesare Previti ha già provato a ricusare il giudice: ma gli è stato negato.

«Infatti. Col tipo di ricusazione che ha azionato l'onorevole Previti il suo processo base era stato sospeso, invece con questa norma che abbiamo approvato il procedimento va avanti. Una soluzione ragionevole».

Lei e il presidente della Camera Luciano Violante siete i veri vincitori della giornata. E dire che c'era un presidente del Consiglio che sosteneva che «quando non si vuol risolvere un problema, lo si affida a una commissione».

«Guardi che non si tratta del lavoro di un giorno solo, sennò il risultato non ci sarebbe stato. Sono 8 mesi che lavoriamo, abbiamo prodotto testi di qualità. Dentro la Commissione abbiamo fatto un lavoro vero: il rapporto con l'opposizione è di ascolto reciproco, e di collaborazione. Su questo terreno, e volendo uscire dal conflitto sterile, siamo riusciti a riaprire una questione che sembrava sepolta da ostruzionismi e accuse reciproche».

E con al centro un caso come quello di Cesare Previti...

«Sì, è un caso che ha giocato un simbolico fortissimo, puntando ad alzare il livello dello scontro».

E poi dal cappello di due ex magistrati passati alla politica, quale siete lei e il presidente Violante, è uscita la mediazione.

«La politica, quando avviene in un luogo troppo ristretto, dagli orizzonti piccoli, e con molte voci che rimbombano, voci alte, rabbiose, non serve alla sostanza delle cose. Mi creda, non è difficile fare in modo che almeno sulle questioni strategiche non si scatenino conflitti improduttivi».

«Soluzione ragionevole»

Soddisfatti Borrelli e il pool di Mani pulite

Paolo Colonnello
MILANO

Legge e rilegge un po' sospettoso il testo del decreto legge sulla distinzione tra gip e gup, controlla gli emendamenti approvati, confronta col codice. Poi appoggia tutto sulla scrivania e dice: «Il mio giudizio è positivo. Direi che si tratta di un ragionevole compromesso». E se lo dice lui, Francesco Saverio Borrelli, il procuratore generale di Milano nonché ex capo storico di Mani pulite, c'è da pensare che il decreto legge partorito ieri dall'accordo tra Polo e Ulivo, snodo cruciale per i processi più importanti di Tangentopoli (quelli per intendersi che vedono Cesare Previti e Silvio Berlusconi imputati per la corruzione dei magistrati romani), non incontrerà ostacoli nei corridoi di Palazzo di giustizia.

Borrelli però, dopo un paio di silenziosi secondi, non rinuncia all'affondo: «Un certo numero di riforme che vanno sotto il nome di giusto processo sono frutto di un'iper sensibilizzazione che si è determinata allorquando la giustizia ha colpito taluni poteri forti. Penso che ogni volta che si tocca un meccanismo processuale, l'empiria dovrebbe sempre prevalere sull'ideologia. Mentre in questo caso non è stato così. Il problema è stato sicuramente affrontato con taglio ideologico». Ma la separazione dei ruoli tra gip e gup non rientrava nei problemi dell'emergenza giustizia? «Non sono queste le emergenze della giustizia: la lotta alla criminalità, i mezzi per affrontarla, quelle sono emergenze. Nessuna di queste riforme invece va nel senso di una maggiore efficienza della giustizia. In compenso ne complicano la procedura. Il giudice unico, direi, è l'unica vera riforma che va nella direzione giusta, ma andrebbe accompagnata da una depenalizzazione».

Così, anche se Gherardo Colombo, uno dei due pm dei processi Previti-Berlusconi, liquida ogni commento con il solito, imperscrutabile «mah!», ma senza mostrare particolari contrarietà, al settimo piano, nelle stanze dei gip, i direttI interessati al nuovo provvedimento, si tira un sospiro di sollievo.

«Il bilancio è indubbiamente positivo», sintetizza per tutti Claudio Castelli, al tempo stesso gip e vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati. Anche se qualche perplessità non manca, come dimostra l'accorrere dei suoi colleghi nell'ufficio per impossessarsi del testo e degli emendamenti approvati. Il giudizio alla fine, più per mancanza di sostanziali stravolgimenti che per altro, è talmente positivo che qualcuno non si fida: «Cosa vuol dire ad esempio questo comma sui giudici ricusabili se esprimono giudizi di colpevolezza fuori dai casi consentiti dalla legge? Ma non era già previsto dal codice di procedura?», dice il giudice Luca Pistorelli. «Effettivamente questa sembra una clausola inutile - commenta Castelli -, perché se un giudice anticipa il giudizio, già adesso può essere ricusato. Inutile o ambigua: sembra un'estensione dell'incompatibilità e non se ne capisce l'utilità». E' questo in effetti il comma che più fa discutere nel palazzo. Perché entrerà in vigore ben prima della data del due gennaio (dal 23 luglio) e rappresenterà l'unica vera norma transitoria attraverso la quale si potrà ricusare il giudice del proprio processo.

Francesco Saverio Borrelli

Tangentopoli

Perugia, indagini in pericolo?

PERUGIA. Il nuovo decreto sul giudice unico rischia di condizionare anche le inchieste della procura di Perugia sulla tangentopoli romana. In fase di udienza preliminare si trovano infatti i maggiori filoni di indagine. Si tratta in particolare di quelle sul presunto tentativo di bloccare gli accertamenti sulla Tav, sulla «tangentopoli 2», avviata dai pm della Spezia e poi trasferita nel capoluogo umbro, e sulla gestione romana della maxitangente Enimont. Processi nei quali sono coinvolti decine di imputati, tra i quali Pierfrancesco Pacini Battaglia, Lorenzo Necci, Sergio Melpignano, Orazio Savia ed altri.

Ad occuparsi delle udienze preliminari - che riprenderanno tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre - sono gli stessi due giudici che hanno seguito le indagini. Se entro la fine dell'anno i procedimenti non saranno terminati entrambi diventeranno quindi incompatibili. Un'ipotesi, questa, più che probabile considerando la complessità e la vastità delle indagini in questione. [Ansa]